



Rassegna Stampa 8 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

URBANISTICA

LE REGOLE DELLA CITTÀ FUTURA

COSTRUTTORI CRITICI

«Il documento politico programmatico è pronto da tempo, bisogna accelerare per l'adozione dello strumento urbanistico»

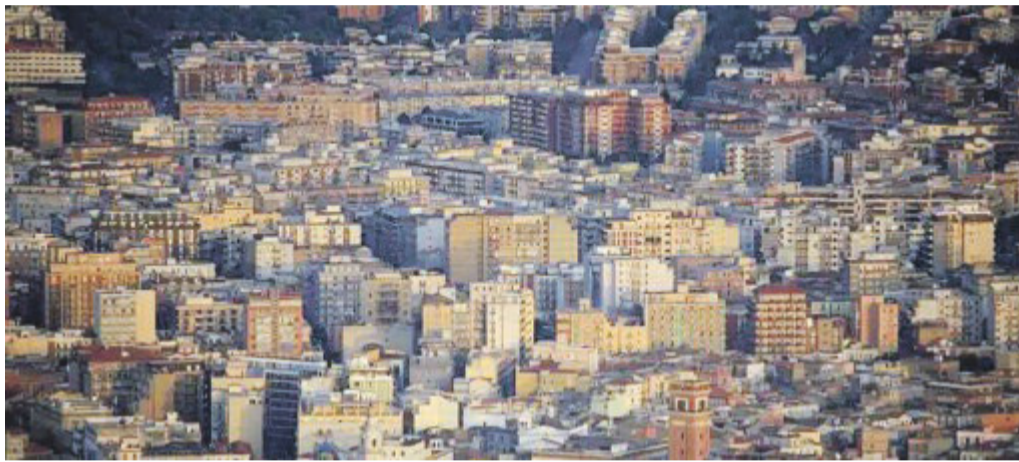
Tempi brevi per il Pug

La richiesta di Confindustria ai commissari

● L'Ance Foggia, l'associazione dei costruttori edili iscritta a Confindustria, chiede una accelerazione per la definizione del Pug, il piano urbanistico generale.

«Dopo le vicende che hanno visto lo scioglimento del Consiglio Comunale abbiamo salutato con favore l'arrivo della Commissione Straordinaria nutrendo la legittima aspirazione ad una effettiva possibilità di riscatto e di affrancamento da quei "condizionamenti esterni" di cui si scrive nella relazione della Commissione di Accesso. Riteniamo che l'attività della Commissione Straordinaria nell'opera intesa al ripristino della legalità debba costituire anche la imperdibile occasione perché si possano prendere le decisioni che servono alla crescita della città e allo sviluppo del territorio, nel confronto costante con tutti i portatori di legittimi interessi ed a garanzia degli interessi generali. Questo abbiamo fervidamente sostenuto e convintamente rassegnato all'attenzione della stessa Commissione Straordinaria nelle poche occasioni di incontro che ci sono state concesse. Troppo poche, occorre dirlo, per confermare gli auspici di buona coltivazione di uno spirito collaborativo che fosse rivolto al bene comune. Insufficienti per un proficuo scam-

bio di idee e di visioni sulla città che potessero dare un sia pur minimo contributo alla configurazione del bene sociale», si afferma in una nota dell'Ance che aggiunge: «A tal fine, tuttavia, la proroga richiesta ed il tempo che resta può rivelarsi ancora utile qualora la Commissione Straordinaria, con la sua presenza sul territorio e la sua autorevolezza, si convinca della estrema necessità e della formidabile opportunità di imprimere un decisivo impulso "proprio ora" e "proprio lei" al percorso verso il Pug di Foggia. Il Documento Programmatico Preliminare ha rappresentato e descritto i quadri di conoscenza e di coerenza più volte opportunamente aggiornati a causa delle sopravvenienze intercorse con il passare del tempo ed attende ancora che il decisore municipale assuma le proprie responsabilità. L'ultima stesura del Dpp adottata dal Consiglio Comunale nel marzo 2019 è stata da subito nella piena disponibilità della Commissione Straordinaria. Servono ora le necessarie determinazioni affinché, dichiarata conclusa la fase del Documento Programmatico Preliminare, si inviti l'urbanista incaricato a presentare la proposta di PUG per proseguirne l'iter con la sua adozione, pubblicazione, par-



FOGGIA Una veduta dall'alto della città

tecipazione e, finalmente, approvazione.» «Il Pug si connota come strumento di disciplina e, di più, come strumento di regolazione dei legittimi interessi. Da qui l'importanza di questo strumento attraverso il quale prende forma una dimensione di legalità diffusa che riguarda la città intera, la sua struttura fisico-territoriale e la sua comunità. L'approdo alla formulazione del Pug può già costituire un apprezzabile traguardo se si considera che il Prg attualmente vigente trova la sua fonte normativa in una legge regionale di 42 anni fa», sottolinea l'Ance.

Online la mappa della Zes

“I futuri insediamenti sono a portata di clic”

È online la piattaforma digitale georeferenziata della Zona economica speciale adriatica interregionale Puglia-Molise (<https://adriatica.zes.gov.it/sistema-informativo-territoriale/>). Si tratta di un Sistema informativo territoriale (Sit), una vera e propria “carta d’identità” del territorio della Zes, di ogni singola area e per ogni singola particella, in grado di fornire in tempo reale tutte le informazioni utili per facilitare la localizzazione e la realizzazione degli investimenti produttivi. È dotata di un servizio di visualizzazione che riproduce le mappe riferite agli strati informativi di base.

«In pratica, l’imprenditore ha da oggi la possibilità di accedere alla piattaforma con un semplice click, navigare facilmente con un’interfaccia grafica molto interattiva e individuare l’area più idonea, secondo le proprie esigenze, dove poter localizzare il proprio insediamento produttivo», spiega il commissario straordinario del governo della Zes adriatica, Manlio Guadagnuolo.

«Gli sarà fornito un quadro conoscitivo esaustivo sull’offerta insediativa in termini di aree e di immobili disponibili (pubblici e privati), di vincoli esistenti (idrogeologici, ambientali, paesaggistici), di dotazione e qualità delle infrastrutture e dei servizi (quali infrastrutture di collegamento, ultimo miglio, viabilità, sottoservizi, infrastrutture telematiche), di procedure e semplificazioni amministrative e di agevolazioni fiscali. Sarà a breve implementato un ulteriore pacchetto di dati riguardanti le categorie merceologiche dei prodotti relativi ad insediamenti già esistenti nelle aree limitrofe a quelle ricercate, al fine di favorire lo sviluppo e il completamento di filiere produttive. Inoltre - continua Guadagnuolo - coloro che possiedono già dei suoli possono verificare se rientrano all’interno della Zes Adriatica, inserendo i dati catastali, e, se ricadenti, avranno la possibilità di ottenere tutte le informazioni riguardanti quegli stessi suoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il commissario**
Manlio Guadagnuolo

Il bando**Hydrogen Valley, online
la guida alle domande**

Sono molte le richieste di informazioni e le manifestazioni di interesse per creare l'Hydrogen Valley in aree industriali dismesse della Puglia. Gli uffici della Regione stanno ricevendo proposte e quesiti da parte di aziende che stanno valutando un investimento nell'ambito del bando Pnrr. Per questo motivo, fa sapere la Regione, sono state pubblicate sul sito Internet le risposte a tutti i quesiti delle imprese relativi all'avviso pubblico. Le domande possono essere inviate fino alle 12 del 24 febbraio, 40 i milioni a disposizione. «I nostri uffici - spiega l'assessore allo Sviluppo economico Alessandro Delli Noci - stanno cercando di dare riscontro a tutti». – **red.eco.**

Sorpasso dei porti adriatici su Taranto

Nello scalo ionico traffico merci a picco. A Monopoli 26 posti per gli yacht dei vip



Ugo Patroni Griffi

di **Vito Fatiguso**

Nel 2022 il traffico merci nel porto di Taranto ha fatto registrare un calo del 17 per cento. E per la prima volta la costa adriatica batte quella ionica. I porti che si affacciano da Manfredonia a Brindisi hanno conquistato il primato delle movimentazioni. Nel frattempo lo scalo di Monopoli rilancia gli approdi per le navi di lusso che arriveranno dal 26 marzo. Saranno ventisei per tutta l'estate.

a pagina 5

Porti, a Taranto calo delle merci E l'Adriatico si prende il primato

Nello scalo ionico registrata una flessione del 17% delle movimentazioni



Ugo Patroni Griffi

Per la sosta turisti e compagnie scelgono sempre più piccole città

Il turismo di qualità

A Monopoli pronti ventisei approdi per le navi extra lusso Si parte dal 26 marzo

BARI Nel settore del traffico merci la costa adriatica batte quella ionica. Per la prima volta nella storia recente i porti che si affacciano da Manfredonia a Brindisi hanno conquistato il primato delle movimentazioni a scapito di Taranto che, nonostante la mole di investimenti pubblici, sconta ancora l'unione tra l'economia della città e il siderurgico.

Nel 2022, infatti, il sistema dell'area tarantina, ha movimentato 14,6 milioni di tonnellate di merci. Un dato in netto calo rispetto al 2021 (meno 16,9%) e allo stesso 2020 (meno 7,6%), anno contraddi-

stinto dal blocco delle attività nel periodo della pandemia. Tanto che la flessione è ancora più evidente rispetto al 2019 (meno 19,6%). In flessione sia le merci allo sbarco, pari a 8,3 milioni di tonnellate, sia quelle all'imbarco (6,3 milioni di tonnellate). Si tratta di un tonfo causato da molteplici fattori.

Sicuramente non ha contribuito al rilancio l'attività di Yilport a Taranto dove l'operatore turco è ancora alle prese con la ristrutturazione dell'area. Allo stesso modo c'è stato il crollo delle movimentazioni delle materie prime dell'ex Ilva da

cui la città dell'economia sembra non riuscire ancora a separarsi.

Sull'altro fronte, quello adriatico, la situazione è diametralmente opposta. I traffici sono in continua crescita: lo

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

scorso anno si è chiuso con 19,5 milioni di tonnellate di merci movimentate, pari a un più 16,2% di crescita rispetto al 2021 e il più 13% rispetto al 2019 (anno pre-pandemia), «un risultato decisamente superiore al dato di previsione di crescita dell'economia marittima italiana - hanno fatto sapere dall'Autorità dell'Adriatico Meridionale - calcolato al 2,7% sul 2019. Fanno da traino le movimentazioni delle rinfuse solide, con un aumento del 35% rispetto all'anno precedente e del 15% rispetto al 2019; le merci in colli (general cargo) che crescono del 10% rispetto al 2021 e del 17% rispetto al 2019; e la movimentazione dei rotabili che, con quasi 315 mila unità, segna un più 3% rispetto all'anno precedente e un più 11% rispetto al 2019». Anche l'hub di Bari, con pochi spazi da destinare alle merci, ha registrato uno sviluppo importante: «Con quasi 200 mila tra camion e semirimorchi e quasi 6,1 milioni di tonnellate di merci in colli, il trend di crescita si attesta al più 12% rispetto al 2021 e al più 18% rispetto al 2019». Va meglio Brindisi che con oltre 10 milioni di tonnellate totali di merci movimentate «registra una crescita di circa il 32%, di cui 2 milioni di rinfuse liquide, con un trend del più 3% e più di 4,3 milioni di rinfuse solide, con un trend del più 98,5% rispetto al 2021; e infine circa 3,6 milio-

ni di tonnellate di merci in colli (più 5,6%) per movimentare le quali sono transitati nel porto più di 115 mila mezzi».

In tema di portualità, infine, è stata riconfermata la centralità dello scalo di Monopoli per approdi di navi extra lusso. Nella stagione che inizierà il prossimo 26 marzo sono già stati schedulati ben 26 approdi (l'elenco non contempla i pleasure e i commercial yacht, poiché non soggetti a programmazione preventiva e il cui ormeggio viene autorizzato, su richiesta, anche last minute). Sono in programma anche progetti di fattibilità tecnico-economica dei lavori di escavo per portare i fondali fino a meno 8 metri. «Più aumentano e migliorano le infrastrutture più crescono i traffici e l'appel di un porto - spiega Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità portuale dell'Adriatico Meridionale - e a Monopoli abbiamo puntato e investito molto sul target legato alle piccole crociere lusso. In valore assoluto la crescita dei traffici registra incrementi considerevoli e costanti. Turisti e compagnie di questo settore scelgono sempre più piccoli porti che custodiscano antichi villaggi di pescatori, purché dotati di tutte le infrastrutture necessarie a garantire ormeggi in piena sicurezza e con elevati standard qualitativi».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

I dati

● Nel 2022 il sistema portuale di Taranto ha movimentato 14,6 milioni di tonnellate di merci. Un dato in netto calo rispetto al 2021 (-16,9%) e allo stesso 2020 (meno 7,6%), anno contraddistinto dal blocco delle attività nel periodo della pandemia

● Il sistema adriatico ha chiuso con 19,5 milioni di tonnellate di merci movimentate, pari a un più 16,2% di crescita rispetto al 2021 e il più 13% rispetto al 2019



Il luogo Nella foto (Ingenito) lo scalo portuale di Taranto

Case green, deroga su altri 2,6 milioni di edifici

Ambiente. I Paesi membri potranno chiedere eccezioni motivate all'applicazione della Epcd Parlamento Ue: domani il voto in commissione

Giuseppe Latour

Prezzi delle materie prime troppo elevati, impossibilità tecnica di realizzare gli interventi e scarsa disponibilità di manodopera qualificata. Sono tutti fattori che i paesi membri potranno chiedere alla Commissione europea di valutare, introducendo così deroghe ai target fissati dalla direttiva Epcd, con una revisione degli standard minimi da raggiungere. Eccezioni che potranno essere applicate fino a un massimo del 22% degli immobili (in Italia, sono 2,6 milioni di fabbricati residenziali) e che non potranno andare oltre la scadenza del 1° gennaio del 2037.

È uno dei passaggi più rilevanti del compromesso finale raggiunto pochi giorni fa in Parlamento dai gruppi politici dei Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra sulla direttiva Energy performance of building

tro organizzato dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia e da Remind.

Qui diversi ministri hanno portato una testimonianza di segno parecchio simile. Per Gilberto Pichetto, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, la direttiva «va emendata per adattarla al contesto italiano che è speciale rispetto al resto d'Europa. Il patrimonio immobiliare del nostro paese è antico, prezioso e fragile». Per Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, «l'Italia non può affrontare il tema dell'efficiamento energetico degli immobili come gli altri paesi. Il Governo presenterà un suo piano. C'è una peculiarità del nostro paese e il Governo difenderà questa peculiarità». Ancora, secondo il ministro per le Imprese, Adolfo Urso «è nostra intenzione negoziare in Europa per degli obiettivi realistici e modalità di attuazione che non mettano in difficoltà le imprese e le famiglie».

Insomma, servono elasticità e la possibilità di adattare la direttiva alle diverse realtà europee. E su questo il relatore della Epcd, Ciaran Cuffe (Verdi), ha dato garanzie, spiegando che il compromesso in votazione domani «lascia ampia flessibilità agli Stati per i loro Piani nazionali di ristrutturazione». Una flessibilità sulla quale Isabella Tovaglieri, europarlamentare della Lega e relatrice ombra della direttiva ha espresso molti dubbi, soprattutto perché sarebbe stato necessario «diluire le tempistiche, che sono più drastiche rispetto alla bozza della Commissione».

Gli obiettivi di classe energetica che dovranno raggiungere gli edifici residenziali, infatti, sono più sfidanti rispetto alle precedenti ipotesi. Il compromesso del Parlamento passa dalla classe F proposta dalla Commissione

LE REAZIONI
Pichetto: «Emendare il testo per adattarlo al contesto italiano»
Fitto: «Difendere la nostra peculiarità»

IL TRAGUARDO
Urso: «Negoziare obiettivi realistici»
Il compromesso fissa il target della classe E al 2030 per il residenziale

directive (Epcd). Il testo, dopo settimane di discussione, si avvicina a un passaggio decisivo: domani è previsto il voto presso la commissione Industria, ricerca ed

energia dell'arrendamento europeo. Se tutto andrà come previsto (dovrebbe arrivare il sostegno di tutti i gruppi, tranne quello dei Conservatori e riformisti e quello di Identità e democrazia), ci sarà poi il passaggio in Plenaria a marzo e, poi, partirà il Trilogo, il negoziato tra Parlamento, Commissione e Consiglio.

Siamo, insomma, ancora molto lontani da un testo definitivo. Anche perché, a valle della direttiva, sarà necessario il recepimento. Il Governo italiano, comunque, ha un'idea molto precisa della direzione che andrà percorsa per raggiungere un compromesso soddisfacente per il nostro paese. Se ne è parlato ieri, nel corso di un incon-

tro con la Commissione Ue alla D nel 2033. Attualmente, come ha ricordato ieri il presidente Enea, Gilberto Dialuce, le abitazioni in classe inferiore alla D sono circa il 74% (34% G, 23,8% F, 15,9% E); anche se sono numeri solo indicativi, perché la direttiva prevede una riclassificazione degli immobili, con il 15% del patrimonio più energivoro che andrà in classe G.

Dall'altro lato, però, va registrato l'aumento del perimetro delle potenziali deroghe. Possono essere esclusi, come nella precedente versione, gli edifici protetti di particolare pregio storico e architettonico, i luoghi di culto, gli edifici temporanei, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli immobili autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadri.

Accanto a questo, possono essere esentati gli edifici di edilizia residenziale pubblica, dal momento che le ristrutturazioni potrebbero portare a una crescita dei canoni di locazione. E, ancora, i Paesi membri potranno chiedere alla Commissione di adattare i target europei per particolari categorie di edifici residenziali, per ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Con questa clausola si potranno prevedere deroghe fino a un massimo del 22% del totale degli immobili.

Nel testo, infine, si parla anche di impianti. La direttiva vieta le caldaie a combustibili fossili (come il gas), in caso di ristrutturazione, a partire dal suo recepimento. Non esclude, però, totalmente questo tipo di tecnologie, perché ammette le caldaie certificate per funzionare con i gas rinnovabili e i sistemi ibridi (caldaia a condensazione più pompa di calore, controllate da una centralina unica).

IL DOCUMENTO

Nuova guida dei notai sui bonus casa

Arriva la nuova edizione della guida del Consiglio nazionale del notariato e delle associazioni di consumatori ai bonus fiscali per la casa. Il documento, presentato in versione aggiornata, contiene le modifiche appena varate per il 2023, ad esempio sul superbonus al 90%, ma anche un riepilogo di tutte le altre agevolazioni in vigore, dall'ecobonus al bonus ristrutturazioni, passando per il sismabonus e tutti gli sconti fiscali per gli acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOTALE GENERALE

In mln di euro

OCCUPAZIONE TOTALE MLN EURO SU OCCUPAZIONE

10.334,7

ISTRUZIONE, FORMAZIONE E COMPETENZE

7.654,86

INCLUSIONE SOCIALE TOTALE MLN DI EURO SU INCLUSIONE

9.526,80

AT (ASSISTENZA TECNICA)

1.123,59 28.639,95

(*) PN Capacità e Coesione

Lavoro e formazione, in arrivo 28,6 miliardi entro il 2027

I programmi. Saranno finanziati 21 progetti regionali e 6 nazionali grazie a Fse+ (14,81 miliardi) e al cofinanziamento nazionale di 13,83 miliardi. La quota più alta per giovani, donne e lavoro

Claudio Tucci

Da qui al 2027 arriverà una robusta iniezione di risorse su lavoro e formazione. E questa volta il Pnrr non c'entra. Parliamo infatti degli oltre 28,6 miliardi di euro complessivi, di cui 14,81 miliardi di risorse europee (il nuovo Fondo sociale europeo - Fse+, 2021-27) e i restanti 13,83 miliardi di cofinanziamento nazionale. Con questi fondi ulteriori si andranno a finanziare 21 programmi regionali e sei programmi nazionali. Tra questi ultimi, la parte da leone la fa il programma "Giovani, donne e lavoro", che porta in dote oltre 5 miliardi. Per l'altro programma nazionale "Scuola e competenze" ci sono a disposizione 2,8 miliardi. Si sale a 3,5 miliardi per il programma "Inclusione e lotta alla povertà". Assieme agli esperti di Intellera Consulting, Roberto Trainito e Stefania Lemme, che hanno monitorato il percorso del negoziato con l'Europa che si è da poco concluso, entriamo più nel dettaglio.

Le novità dei fondi Ue 21-27

Rispetto alla passata programmazione comunitaria 2014-20 (su cui rimangono circa otto miliardi di euro ancora da spendere - c'è tempo fino al 31 dicembre 2023 per non perderli, ndr), l'Fse+ 2021-27, che ha un budget complessivo a livello europeo di circa 99,3 miliardi, presenta diverse novità. La prima è che accorpa quattro diversi strumenti di finanziamento della programmazione precedente: il Fondo sociale europeo (Fse), l'Iniziativa occupazione giovani (Iog), il Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead) e il Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (Easi). L'obiettivo della commissione europea è quello di aumentare il livello di sostegno rispetto al periodo precedente (+10%) e di rendere i diversi meccanismi di finanziamento più facilmente comprensibili e accessibili, semplificandoli e massimizzandone la complementarietà. Andando a vedere qualche obiettivo specifico, evidenziamo che alla voce "Occupazione" si punta, tra l'altro, a migliorare l'inserimento al lavoro di giovani, disoccupati di lunga durata (oltre i 24 mesi) e inattivi (c'è l'onda lun-

ga del Covid da riassorbire), ma anche a promuovere la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. Del resto, gli ultimi dati Istat, su tutto il 2022, fotografano bene il gap oggi esistente nel nostro Paese: a fronte di un tasso di occupazione maschile al 69,6%, quello femminile è al 51,3%, ben oltre 18 punti in meno. Con l'obiettivo specifico "Istruzione, formazione e competenze" si vuole collegare di più e meglio scuola e lavoro, puntare su una "education" più inclusiva e di qualità, e sull'apprendimento continuo. Qui i danni lasciati dall'emergenza sanitaria sulle competenze dei nostri studenti sono pesanti. La scorsa estate l'Invalsi ci ha ricordato come, sostanzialmente, uno studente su due esca da scuola senza aver raggiunto le competenze di base in italiano, matematica, inglese. Una forchetta sensibilmente cresciuta in questi anni, e che penalizza soprattutto il Meridione e le famiglie più svantaggiate. Per quanto riguarda un altro obiettivo specifico "Inclusione e protezione sociale" la spinta è quella di promuovere l'inclusione attiva, anche dei cittadini non italiani, e di aiutare le persone a rischio povertà (sempre secondo l'Istat, nel 2021, poco più di un quarto della popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale, per l'esattezza il 25,4%).

Il ruolo di ministeri e regioni

Insomma, le nuove risorse su lavoro e formazione, aggiuntive a quelle del Pnrr, dovranno essere ben spese. Intanto, i 28,6 miliardi sono stati ripartiti tra livello nazionale e regionale: circa 13,1 miliardi di euro sono destinati alle amministrazioni centrali tramite i programmi nazionali, mentre i rimanenti circa 15,5 miliardi sono affidati direttamente alle Regioni tramite i programmi regionali. In tutto, quindi, alle Pa centrali spetterà la gestione del 46% delle risorse Fse+, il 54% sarà invece di spettanza delle Regioni. Al ministero del Lavoro è in capo tutto il programma "Inclusione e lotta alla povertà", al ministero dell'Istruzione e del merito il programma "Scuola e competenze", all'agenzia Anpal il programma "Giovani, donne, lavoro", solo per fare qualche esempio. Se ci spostiamo al livello territoriale, le prime tre Regioni che hanno ricevuto

più risorse in valori assoluti sono Lazio, 1,6 miliardi, Sicilia e Lombardia affiancate con 1,5 miliardi a testa. Nella logica dei fondi comunitari di sviluppo dei territori, le Regioni sono state suddivise in tre macro categorie ("più sviluppate", "in transizione" e "meno sviluppate"), a seconda del livello di Pil pro capite confrontato con la media Ue. Rispetto alla programmazione precedente (2014-20), tutte le Regioni sono state assegnate alla medesima categoria ad eccezione di: Sardegna e Molise (che passano da "in transizione" a "meno sviluppate") e Umbria e Marche (che passano da "più sviluppate" a "in transizione"). Le prime tre Regioni che al 31 dicembre 2022 sono più indietro rispetto all'utilizzo dei fondi 2014-20 (Sicilia, Calabria, Umbria) riceveranno un importo da investire più elevato per la nuova Programmazione Fse+ (la Sicilia riceverà l'85% in più).

Complessivamente dei 28,6 miliardi a disposizione, oltre 10,3 miliardi sono destinati all'Occupazione, 9,5 all'Inclusione sociale, 7,6 a Istruzione, formazione e competenze. Le prime tre Regioni che, in percentuale, investono di

più in "Occupazione" sono Veneto, Umbria, Emilia Romagna. Le prime tre che assegnano più fondi alla macro area "Istruzione, formazione e competenze" sono Piemonte, Sicilia, Friuli Venezia Giulia. Le prime tre Regioni che investono di più in "Inclusione sociale" sono Toscana, Umbria, Basilicata.

La spesa e gli errori (da evitare)

Il cronoprogramma di spesa, come per il Pnrr, è piuttosto stringente: l'Fse+ ha programmato un investimento di oltre 2 miliardi per ciascuna delle annualità dal 2022 al 2027.

«La nuova programmazione comunitaria assegna all'Italia risorse importanti, e aggiuntive al Pnrr - sottolinea Roberto Trainito, Associate Partner di Intellera Consulting -. Anche su questi fondi adesso serve un impegno forte dell'autorità politica e un'attenzione della società civile perchè siano investiti al meglio. Oltre a dover evitare duplicazioni, è necessaria una visione organica e consapevole della differenza tra i due strumenti programmatici (Pnrr e Fse+). Per evitare i ritardi del passato, a livello di gestione, bisogna puntare su meccanismi di accelerazione di spesa e in generale di "snellimento delle procedure", entrambi possibili anche grazie all'aiuto del digitale. Occorre poi mettere maggiore attenzione ai contenuti delle misure per costruire politiche/azioni che rispondano alle effettive esigenze del target di beneficiari del Fse+. Pensiamo ai giovani, alle tipologie di lavoro, alle esigenze delle imprese, al matching domanda-offerta, tutti elementi che risentono della dinamicità dei mercati. Lo stesso concetto di costo standard rischia poi di non essere allineato con gli effettivi ed attuali costi di mercato. Ad esempio, nel caso della formazione e delle politiche attive del lavoro, l'effetto è quello di disincentivare la partecipazione di quei player di mercato che sarebbero invece in grado di garantire una formazione di eccellenza e un accompagnamento al lavoro di qualità. Senza dubbio un fattore abilitante della "buona spesa" si individua nelle competenze della Pa, al cui rafforzamento potrebbe essere dedicata una scuola superiore per la Politica di Coesione».

LA RIPARTIZIONE

13,1

Amministrazioni centrali

Circa 13,1 miliardi di euro sono destinati alle amministrazioni centrali tramite i programmi nazionali. Alle Pa centrali spetterà la gestione del 46% delle risorse Fse+

15,5

Regioni

Oltre 15,5 miliardi di euro sono affidati direttamente alle Regioni, tramite i programmi regionali. Dei fondi Fse+ alle Regioni spetta il 54%